

CPR 1.

FASE 1: SEGNALAZIONE DEL PROBLEMA ASTRATTO E ANALISI DELLE PROBLEMATICHE



La questione:

Tra il febbraio ed il marzo 2019, l'Associazione comincia a ricevere vari input sulla situazione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, in particolare in relazione a quello di Torino (Corso Brunelleschi).

Tali segnalazioni avvengono da due fonti diverse:

1. **ATTORI SOCIALI:** l'Associazione viene contattata ed incontra più volte i rappresentanti di una realtà no profit tra le più attive nel supporto dei trattenuti a Torino. Ci viene rappresentata una situazione di totale abbandono, di privazione dei diritti e di carenza di tutela legale per dei soggetti fisicamente ed ontologicamente marginalizzati.

2. **ACCADEMIA:** dal Dipartimento di Giurisprudenza, attraverso una Professoressa ed alcuni ricercatori, ci viene segnalata nuovamente la situazione del centro di Torino e, più in generale, la grande carenza normativa e giurisdizionale che affligge la tutela dei diritti dei migranti trattenuti nei CPR.

Facendo seguito alle segnalazioni ricevute, abbiamo costituito un team interno all'associazione (a cavallo tra i dipartimenti di immigrazione e penitenziario) che cominciasse ad analizzare la "situazione cpr".

Vengono individuati una serie di profili critici, tra cui:

- la difficoltà di ricevere informazioni per i soggetti trattenuti nei centri o di dare informazioni sul proprio stato ad eventuali familiari e amici all'esterno;
- accesso alla propria scheda sanitaria e possibilità di effettuare screening periodici;
- qualità e quantità dei pasti;
- attività di svago;
- limiti della struttura;
- effettività ed accesso alla giustizia: strumenti, organi giudicanti, avvocati

Sono stati individuati una pluralità di diritti potenzialmente violati nei confronti dei soggetti trattenuti nei CPR:

- diritto alla dignità;
- diritto di difesa;
- diritto alla salute.

FASE 2: LA RICERCA DEL CASO



Una volta deciso di “attaccare” la normativa e le violazioni dei diritti dei soggetti trattenuti nei CPR, contestando il trattamento umano e giuridico riservato agli stessi, abbiamo cominciato a cercare uno o più casi che si adattassero ad una possibile azione.

La modalità operativa utilizzata è stata principalmente quella di fare rete con avvocati attivi nel settore, confrontandoci con loro e chiedendo di segnalare casi potenzialmente idonei.

Da un avvocato del Foro di Torino è arrivata segnalazione della situazione di “CPR1” (StraLi mantiene sempre, salvo casi straordinari, l’assoluto anonimato del diretto interessato dalla vicenda giuridica, utilizzando nelle comunicazioni interne ed esterne il nome assegnato al caso), con richiesta di supporto stante una conclamata situazione medica ed una rigida posizione assunta dall’amministrazione interna.

Relazione del caso redatta dal “referente StraLi” nel team difensivo:

“CPR 1 è soggetto affetto da gravi patologie, derivanti dagli esiti di un grave incidente stradale avvenuto in data 05.09.18, a seguito del quale è stato sottoposto a drenaggio pleurico per fratture costali multiple e pneumotorace destro, osteosintesi di femore destro ed omero sinistro, laparotomia d’urgenza per lesioni epatiche renali e lacerazione colica con peritonite, ileostomia di protezione con posizionamento di drenaggio ed emicolectomia. Appena 20 giorni prima di essere trattenuto al CPR di Torino, cpr 1 era stato ricoverato per complicazioni a seguito dei plurimi interventi subiti in conseguenza dell’incidente di settembre.

Tale quadro clinico, già rappresentato all’ingresso in istituto e in sede di prima convalida del trattenimento, si è ulteriormente aggravato a causa delle precarie condizioni di vita all’interno del Centro.

A causa delle sue condizioni cliniche, infatti, la vita all'interno del centro per CPR è intollerabile, avendo difficoltà respiratorie causate dalla precedente tracheotomia ed acuite dal fumo di sigaretta all'interno dei locali dove è costretto a permanere per quasi tutto il giorno, dall'estrema difficoltà ad utilizzare i bagni "alla turca" derivante dai cedimenti delle gambe in posizione accovacciata, che lo costringono a legarsi ad una corda legata al soffitto durante l'espletamento dei propri bisogni fisiologici e della dieta a cui è sottoposto con la propria situazione gastrointestinale, a seguito dell'asportazione chirurgica di un tratto dell'intestino.

Ancora, a seguito dell'incidente cpr1 svolgeva una terapia per il recupero funzionale delle articolazioni: tale terapia fisioterapica è stata interrotta al momento di ingresso nel Centro.

La sospensione di tale terapia pregiudica ogni giorno che passa le possibilità di recupero sanitario del trattenuto.

Tale situazione medica non pare adeguatamente considerata dalla struttura in forza delle seguenti circostanze:

- in più occasioni cpr1 richiedeva l'intervento del 118 a fronte dell'insostenibilità delle proprie sofferenze: tale intervento veniva impedito dall'Amministrazione interna al CPR;*
- i difensori avanzavano plurime richieste di accesso alla cartella sanitaria dell'assistito: in data 06.06.19 senza ottenere risposta e successivamente in data 02.07.19 unitamente alla richiesta di ottenere l'autorizzazione all'ingresso di un sanitario esterno alla struttura;*
- la difesa rivolgeva altresì in data 09.07.19 una richiesta in via di autotutela affinché lo stesso venisse prontamente dimesso dal CPR;*
- in data 11.07.19 CPR1 veniva condotto presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale Martini di Torino, dove i sanitari, nonostante la provvisorietà degli accertamenti a cui potevano sottoporre il paziente, riscontravano "anca sin mobile su tutti i piani, cicatrici in ordine, riferisce algia ai massimi gradi di IR a livello regione area di ingresso chiodo. Spalla destra mobile su tutti i piani ma con dolore ai massimi gradi di elevazione ed IR, cicatrici in ordine, riferisce disestesie diffuse arto sup destro", diagnosticavano una "sospetta tendinopatia spalla destra in esiti osteosintesi omero" e consigliavano "risparmio funzionale, braccio destro al collo, analgesici sotto controllo del Curante, valutazione fisiatrica per ciclo di FKT"-;*
- - in data 16.07.19 la difesa presentava alla Prefettura di Torino una nuova istanza di dimissione di cpr1 dal CPR, alla luce, anche, della sospensione dell'efficacia esecutiva del provvedimento espulsivo.*

Al momento le summenzionate istanze hanno avuto un'unica replica: in data 19.07.19 la Prefettura di Torino affermava "in riscontro alla richiesta di dimissione del nominato in oggetto dal C.P.R. di Torino, qui pervenuta il 17 luglio u.s., si comunica che, in ossequio a quanto prescritto dal Regolamento unico dei CIE approvato con D.M. 20 ottobre 2014, la valutazione complessiva dello stato di salute del soggetto trattenuto e della sua idoneità alla permanenza nel Centro, così come l'accertamento dell'eventuale bisogno di predisporre visite specialistiche presso le competenti strutture sanitarie pubbliche, sono di esclusiva competenza del medico responsabile della struttura sanitaria presente nel C.P.R."

In tal modo, la Prefettura ometteva di prendere posizione riguardo alla questione, sollevata dalla difesa, della sospensione dell'esecutività del decreto espulsivo ed anche sulla situazione clinica del predetto.

Le condizioni personali di cpr 1 hanno destato preoccupazione anche al Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale il quale, dopo aver visitato il CPR e conferito con l'interessato, ha ritenuto opportuno, unitamente al Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino, segnalare la situazione all'Ordine dei Medici di Torino, facendo presente come "relativamente al quadro clinico che il giovane verbalmente ha esposto (...) emergono una serie di importanti gravi problematiche rispetto a: arti inferiori e superiori, con presenza di chiodi e placche ortopediche per la ricomposizione delle ossa fratturate del femore sinistro e omero destro; polmoni, con complicanza respiratorie derivante da perforazione

degli stessi nel momento dell'incidente stradale; fratture costali; lacerazione del colon; avvenuta asportazione di un segmento di intestino; severe lacerazioni muscolari" evidenziando, di seguito, che "l'incompatibilità deve essere valutata all'ingresso ed essere soggetta a verifiche, sia periodiche che su richiesta della persona migrante o del personale del centro" e concluso ritenendo "auspicabile l'imminente intervento di un medico specialistico, non legato alla gestione ordinaria del centro, per un'obiettiva rivalutazione del caso, anche nell'ottica della trattenibilità attuale nel CPR".

Cpr1 è stato visitato anche da esponenti politici che hanno visitato il Centro a seguito dell'evento mortale che ha coinvolto un giovane all'interno del Centro.

StraLi, con il caso cpr1, si prefigge di implementare le garanzie di tutela sanitaria e umanitaria delle persone trattenute nel Centro nonché le garanzie di effettività della tutela giurisdizionale.

La permanenza nel centro di Cpr1 risulta al momento disciplinata da un regolamento variamente interpretato dall'amministrazione.

In particolare, StraLi ha potuto constatare che a fronte delle plurime richieste di accesso agli atti in possesso dei medici interni al centro veniva negato l'accesso sulla base del fatto che il regolamento consente l'accesso alla sola scheda clinica (che è solo parte della documentazione) e questo solo al momento dell'uscita del centro.

Tale circostanza crea in via di fatto una gravissima lesione del diritto di difesa dell'interessato che si trova nella concreta impossibilità di contestare quanto statuito dai medici interni al cpr (e quanto statuito è sempre decisivo nella valutazione circa il trattenimento del soggetto in quanto il Giudice si basa su tale parere non documentato).

Non si comprende quali esigenze di riservatezza tutelino tale normativa che impedisce l'accesso a documenti (quelli medici) che sono personali del soggetto.

Nella generalità dei casi non viene nemmeno consentito l'accesso al centro a medico di fiducia (come richiesto nel caso).

Insomma, l'interpretazione data dall'amministrazione a tale normativa tende a garantire esclusiva titolarità all'amministrazione stessa nella valutazione dei presupposti medici del trattenimento senza alcuna possibilità di interlocuzione sul punto da parte dell'interessato.

In ambito immigrazione la mancanza di tali principi deriva anche in via indiretta dal fatto che i provvedimenti di convalida del trattenimento e di proroga del trattenimento (unico provvedimento in Italia concernente la libertà personale adottato da un Giudice non togato), pur in presenza di presupposti oggettivi per essere impugnati, non vengono opposti in quanto l'esame da parte del Giudice superiore spesso avviene a distanza di mesi e la proposizione del ricorso non è sospensiva.

E allora come agisce StraLi a fronte di tali lacune di tutela?

Impugnando i provvedimenti.

Una pronuncia favorevole, pur a distanza di tempo dal provvedimento (e pur a scarcerazione già avvenuta), presenta effetti favorevoli sia in favore dell'assistito sia in favore della generalità dei soggetti che si trovano nelle medesime situazioni.

Le lacune legislative e interpretative infatti spesso vengono superate e colmate da interpretazioni che la giurisprudenza di legittimità e costituzionale dà alle norme come quelle in esame.

Ad oggi cpr 1 è stato scarcerato (dimesso) in esito all'udienza di proroga del trattenimento avvenuta nel mese di agosto.

In tale udienza sono state fatte valere tutte le ragioni di cpr 1:

- 1) il provvedimento di espulsione era stato oggetto di sospensiva da parte del Giudice di Pace di Milano;
- 2) le condizioni mediche del trattenuto appaiono inconciliabili con la sua permanenza in un centro che non garantisce la tutela del diritto alla salute (mancanza attrezzature, dieta inadeguata, assenza controlli medici, impossibilità svolgere fisioterapia);
- 3) il predetto cpr 1 è soggetto stabilmente inserito nel territorio: ha una proposta di lavoro, i familiari sono tutti regolari, è socio di un'associazione a scopo benefico fondata dalla sua famiglia a tutela e per l'integrazione dei tunisini in Italia.

Il Giudice di pace di Torino, a seguito dell'udienza, non ha prorogato il trattenimento e ha disposto, in forza degli argomenti sopra riassunti la "scarcerazione" (*rectius* dimissione) del trattenuto.

Tale provvedimento è ampiamente condivisibile e costituisce un precedente utile, ma rimane ferma la situazione di grave mancanza di tutele all'interno del centro in forza di quanto detto in precedenza."

FASE 3: LA SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

In corso Brunelleschi niente cure L'odissea di un migrante tunisino

La denuncia dell'avvocato: "Ci hanno negato la cartella clinica e la visita di un medico di fiducia"

di Federica Cravero

Ha subito un grave incidente da cui non si è ancora ripreso, ma le condizioni di salute di un tunisino di 29 anni, da quasi due mesi trattenuto all'interno del Cpr "Brunelleschi" di Torino, sono compatibili con la vita dentro la struttura, che ospita chi è in attesa di espulsione. Lo ha stabilito il medico peruviano del centro di permanenza e rimpatrio, che settimana scorsa ha fatto una visita di controllo e ha constatato che il portone di via Santa Maria Mazzarello, il non importa se dal giorno in cui è entrato, due mesi fa, il giovane ha dovuto di colpo interrompere la fisioterapia che stava facendo per riabilitarsi da un grave incidente automobilistico: aveva a settembre. Per il dolore non può prendere i suoi farmaci abituali, ma «dentro il centro sono generosi con la tachipirina, ha raccontato.

Ma c'è di più. Le piaghe e i chiodi che gli sono stati sistemati nelle gambe durante una serie di delicati interventi chirurgici non gli permettono ancora di chinarsi, ed è un problema visto che nel centro i bagni sono alla rasoia. Per venire incontro alle sue esigenze, è stata trovata una soluzione: da lui è il suo appoggio al soffitto una corda a cui il giovane si attacca per non cadere mentre va in bagno, visto che le sue gambe cedono in quella posizione. «Una cosa che parla di noi, racconta l'avvocato Emanuele Ficarra, dell'associazione Strali, che segue il suo caso. Tra l'altro proprio la regolarità intestinale è un problema del tunisino visto che, nell'incidente, ha riportato gravi lesioni all'addome e gli è stato prescritto un pasto di ipocalorie da seguire una dieta ricca di fibre, invece racconta di mangiare quasi sempre riso. È visto che nel suo stato di salute aveva riportato la frattura delle costole e un pneumotorace e aveva subito un druggio

plendico, era mal sopportato che nella camera molti dei compagni tunisini. «Non abbiamo avuto accesso alle cartelle cliniche compilate al Cpr e quindi non sappiamo se le sue condizioni sono peggiorate - continua il legale - I familiari hanno portato a lui tutta la documentazione che attesta il suo stato di salute, ma non è bastato a farlo uscire e nemmeno il fatto che sia stata concessa la visita di un medico di fiducia. Oltre tutto il fatto che sia stata sospesa la fisioterapia potrebbe provocare un danno irreparabile, compromettendo il recupero totale.

Proprio il trattamento sanitario degli ospiti del Cpr è una delle criticità evidenziate dal garante piemontese dei detenuti Bruno Molino, che ieri ha presentato il rapporto "Norme e normalità" sulla privazione della libertà dei migranti e che ha seguito da vicino la vicenda del benedettino morto nei giorni scorsi per un fatto a 22 anni al Cpr di Torino.

Il giovane tunisino è stato rinchiuso dentro il Cpr dopo che a maggio gli è stato rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno. Lui in Italia ha causa, genitori e due fratelli regolarmente residenti. In Tunisia non avrebbe nessuno e sarebbe per lui difficile anche pensare di continuare le cure. Ed è per questo che il suo legale ha impugnato il provvedimento di espulsione, ma finora la sua posizione non è ancora stata

analizzata. Il giudice di pace, intanto, che aveva già controllato il trattenimento il 27 maggio, ha rinvolto a fare giugno il provvedimento per altri 30 giorni. «Riteniamo che le condizioni sanitarie in cui versa il trattenuto siano tali da far sì che non siano garantiti i suoi diritti umani fondamentali», ha scritto l'avvocato Ficarra in un documento inviato a prefettura e questura per chiedere l'ingresso di un medico di fiducia e di poter avere accesso alla cartella clinica compilata dal medico del Cpr, che è stata determinata per orientare il giudice di pace nella decisione di tenere il giovane dentro la struttura.

Per non avere al Comune lo soggiorno un dall'Alta Valle condannato a carcere, dall'Alta Valle, Torino, con l'acquisto di un piccolo appartamento. Il giudice di pace ha respinto la richiesta di accertamento di Ficarra sull'ricevuta della meno c'è il permesso di soggiorno. Comunque della soggiorno. Le inquirenti avevano confermato il primo dei per il primo corso del processo di difesa affermato che chiedeva la di "perdere il permesso di soggiorno fu versata al C



di Emergenza il centro di ricovero di corso Brunelleschi dove è ospitato il giovane tunisino

Il lavoro sul versante giudiziario è stato accompagnato da una costante opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, volta a tenere alta l'attenzione sulla situazione CPR (sempre un ottimo antidoto per far sì che quantomeno ci sia qualche remora in più nella realizzazione di meccanismi contrari all'umanità ed ai diritti) ed a sollecitare gli *stakeholders* politici.

Tre diversi piani di sensibilizzazione:

- campagna social: con articoli sul blog www.strali.org e periodiche uscite tramite i propri canali fb, ig e twitter, StraLi ha tentato e tenta di mantenere una costante conversazione aperta sul CPR di Corso Brunelleschi e sulla situazione dei trattenuti in Italia;
- eventi e incontri: partecipiamo ad ogni possibile incontro/convegno che ci offra l'occasione di parlare del caso, ancor più quando include la chance di incontrare attori politici potenzialmente interessabili nel percorso di modifica normativa in relazione alle norme di diritto coinvolte;
- rapporti con la stampa: è un piano eventuale che l'associazione valuta caso per caso, nella consapevolezza dell'effetto boomerang che certe notizie rischiano di avere in special modo sul singolo caso e sull'individuo coinvolto in prima persona. Nel caso cpr1 abbiamo deciso di coinvolgere la stampa, nella convinzione (poi confermata) che potesse contribuire a smuovere una situazione di totale immobilismo e silenzio.

FASE 4: AZIONI DI MODIFICA NORMATIVA E/O INTERESSAMENTO DI CORTI INTERNAZIONALI



La vittoria intermedia rischia di rappresentare il fallimento della strategia.

Questo è uno dei grandi problemi nel percorso tortuoso che costituisce la *strategic litigation* ed in questo caso si è palesato nettamente: cpr1 è stato dimesso e la sua situazione risolta (salva l'attesa della pronuncia definitiva sul rimpatrio), proseguire nell' "attaccare" il funzionamento della struttura e della normativa attraverso il suo caso non è più una strada percorribile.

I prossimi passi, come in un gioco dell'oca, consisteranno nel tornare indietro: potenziare la rete con gli avvocati sul territorio (nonché più ampiamente sul territorio nazionale), sollecitare segnalazioni, trovare uno o più casi adeguati ad attaccare la situazione cpr quantomeno perché:

- nei centri non si rispettano i diritti più basilari e fondamentali dell'uomo;
- non esiste un decalogo di riferimento dei diritti dei trattenuti;
- il regolamento relativo al funzionamento interno ha confini troppo labili e flessibili di fronte alle interpretazioni delle singole amministrazioni ed andrebbe modificato (*rectius* specificato). Sul punto Strali è attiva avendo sollecitato una modifica normativa direttamente alla politica;
- non esiste un rimedio giurisdizionale (né un giudice identificato) per la potenziale lamentela da parte del trattenuto per la violazione dei suoi diritti da parte dell'amministrazione del centro.

Obiettivo: Corte Europea dei Diritti dell'Uomo